

## Savinio evoca nei disegni il mistero e il mito

ama di Alberto Savinio (1891-1952) è stata condita non solo dalla magoria del fratello Giorgio e Chirico, ma anche varietà dei suoi interessi - musica, letteratura, - tutti coltivati con filiosità e la meticoloso del perfezionista. Il risultato fu che Savinio per tempo apparve alla come un sublime di e per un verso e come anazione del fratello resto, ribadendone la aura culturale.

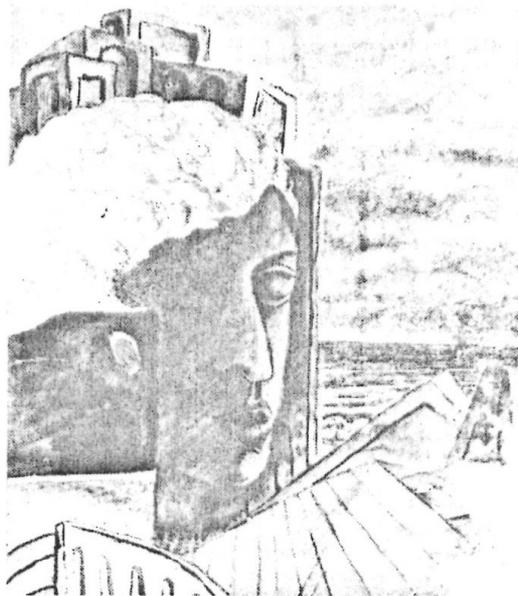
studi più recenti han- edicato a Savinio ori- ed indipendenza dai del fratello e la sua è stata riportata in lu- a un lento lavoro di ed ora è apprezzata suoi meriti intrinseci. tra di disegni raccolti la galleria della figlia ziosa tanto per la qua- ei fogli quanto per lo o inventivo che si di- e si rinnova di dise- n disegno con levità ista.

endo il confronto con te, di tanto più cele- i Savinio, appare evi- quanto l'italiano sia fore. Magritte illustra paradossi suscitati a o, si contenta della sor- prodotta nello spetta- Savinio intesse un col- o, evoca il mistero ed il da decifrare come casione per non ridurre ittura a mero fatto ssivo. Lo spettatore deve ammirare ed an- ne, deve penetrare più do nel mondo interiore rtista, nella sua cul-

idove l'avanguardia ma si è posta l'obiettivo di abolire quanto più bile il passato e sfida- naudito, possiamo rica- la posizione di Savinio risposta ad un questio- del '29 su che cosa in- sse per arte moderna: fla che intelligentemen- l'ingenuamente si ri- del passato - più uno

spirito attuale, magari precursore (cosa indefinibile).

Coloro che rimanevano incerti davanti al suo modo speditivo di disegnare, con semplificazioni, accatastamenti di repertori ripetuti, con quel senso di frutta candida che sembra impastare gli oggetti, con le onde, i fulmini, i drappaggi, le nuvole ridotti ad apparente stilema, potranno ricredersi ammirando in questa mostra, oltre al moderato sperimentalismo, anche il passaggio che conduce dalla modella disegnata dal vero, con l'attenzione per il chiaro-scuro, per l'anatomia morbida e sensuale percorsa con sensibilità, fino alla trasfigurazione finale che ci ripropone la stessa modella in forma di Niobe. Per apprezzare l'esito finale insostituibili sono le parole di De Libero: «Niobe è un capitello marino, col superstita grido del braccio, la testa ormai acquatica». (Galleria Il Segno, via Capo le Case 4).



## Nolde e il rifiuto del classicismo

Una mostra di Nolde in Italia sembra quasi una nemesis storica. Si sa che Nolde (1867-1956) non amò affatto l'Italia ed i paesi latini in genere. Aborriva l'arte classica, il Rinascimento, come fonte d'inquinamento della spontaneità, delle doti native d'artisticità che tutti i popoli primitivi posseggono. Tentò anche di rinnegare l'influenza più recente dell'arte francese, dell'impressionismo cui si era rivolto dapprincípio, come fecero tutti coloro che vollero rinnovare sullo scorcio del secolo il proprio linguaggio. La posizione di Nolde è vicina a quella del Worringer, che privilegia la volontà artistica sull'abilità del fare.

Nolde visitò l'Italia nel 1905 e non gli piacque niente di niente. Fece invece con entusiasmo nel '19, un viaggio in Nuova Guinea, al seguito di una spedizione etnologica, estasiandosi al cospet-

to dell'ingenuità creativa dei cosiddetti primitivi non contaminati dalla civiltà.

Come posizione critica era naturalmente un nonsenso, ma servì moltissimo all'individuazione della sua arte. Nolde mise a frutto le suggestioni che gli venivano dallo studio dell'arte primitiva, fatta di espressioni immediate, di sensazioni rapide, di sapori forti, integrandole con i tardi esiti dell'impressionismo e, specialmente, di Gauguin e di Van Gogh, liberandosi presto dalle pastoie di un disegno che replicava più o meno accuratamente i contorni del reale.

In questa mostra di acquarelli, ciò che s'impone maggiormente all'attenzione è l'abolizione del disegno, inteso come progetto entro cui devono inserirsi e in un certo senso castigarsi la fantasia e il colore colto quasi allo stato sorgivo. A parte al-

cuni disegni edonistici, specialmente di fiori e di uccelli, nei quali l'uso del colore squillante gli prende la mano e ne esalta il mero valore decorativo, la maggior parte dell'opera esposta si fa ammirare proprio per una densità qualitativa, per una concentrazione appassionata. Siamo agli antipodi dall'armoniosa arte italiana, dalla classicità, ma a distanza di tanti anni possiamo meglio intendere ed apprezzare lo sforzo di rifondazione dall'interno cui Nolde sottopose l'arte tedesca.

I migliori acquarelli sono forse quelli paesaggistici nei quali non c'è un luogo descritto, quelli che si sciogliono quasi in una sensazione atmosferica. Alcuni accusano evidentemente una matrice turneriana; altri, i più riusciti, sono di una violenza e di un'immediatezza assoluta. Alla luce del senno del poi riesce per un verso incomprensibile l'ostentamento dei nazisti che vollero, lui, come tanti altri, di degenerazione. Nolde istituiva una linea parallela a quella dell'arte mediterranea e mirava a dare dignità ad un'arte tedesca appena agli albori.

Ma è anche ovvio considerare che all'atmosfera bacchettona e gregaria dei nazisti la qualità delle nuove proposizioni riuscisse ostica. Nelle opere di Nolde c'è per esempio un uso dilagante del nero e dei colori fondi. Ciò si deve tanto ad un'ovvia strutturazione per contrasti, già in uso presso Caravaggio, secondo la quale i colori brillanti risaltano di più se assediati dal nero opprimente, ma è anche in linea con una novità moderna: l'uso del nero come colore proprio, con le sue sfumature, con una luminosità insita.

Al solito, non è un'invenzione di Nolde. Si trova già in Matisse ed in Vlaminck, ma in Nolde c'è la determinazione e l'ossessività del profeta che persegue un fine con la radicalità rivoluzionaria che gli è propria. I risultati siamo in grado di apprezzare ed amare anche noi latini oggetto di contestazione del suo magistero intrasigente. (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti 131).

# attualità **M**ilano

A destra, il Pala-  
della Region-  
Mantova e in ba-  
a sinistra, "J-  
de réception", t-  
delle opere di Savi-  
esposte allo Stu-  
di via Sen

*Ventisette studi inediti da Tega in via Senato*

## L'emozione di scoprire i Savinio dimenticati

di LUISA SOMAINI

**S**ostano in questi giorni a Milano i "disegni immaginari" di Alberto Savinio, che tra breve saranno esposti a Roma nella galleria *Il segno* di Angelica Savinio, figlia dell'artista. Chi si recherà allo Studio Tega, in via Senato, potrà quindi ammirare fino al 10 novembre, accanto ad alcuni disegni famosi e pluriesposti, anche un nutrito gruppo di inediti — ben 27 fogli — rinvenuti in Francia. "Facevano parte della collezione privata di un personaggio del mondo dell'arte a Parigi — spiega Dino Tega, piuttosto restio a raccontare di più — al quale li aveva ceduti lo stesso Savinio, che viveva appunto nella capitale francese".

Motore dell'operazione di recupero (nonché editore del bel catalogo-libro curato da Pia Vivarelli, autrice delle schede degli inediti, e da Luigi Cavallo) è naturalmente lo stesso, infaticabile Dino Tega, che da anni andava cercando questi disegni, datati tra il 1925 e il 1931, per la maggior parte idee prime di quadri eseguiti più tardi.

Tega, è noto, aveva già fatto nel '61 una "pesca miracolosa" ritrovando, sempre a Parigi, una serie di dipinti di Alberto Savinio risalenti ai primi anni della sua attività. Opera che nessuno in Italia aveva mai visto e che rivelarono la statura dell'artista. "Quel ritrovamento — conti-



nua Tega — rappresentò l'inizio della fortuna critica di Savinio, fino ad allora conosciuto da pochi raffinati intellettuali come pittore. Ora quei dipinti figurano nelle grandi mostre a lui dedicate".

Altri inediti sono stati trovati e pubblicati. Si tratta di due lettere: la prima, conservata nell'archivio di Raffaele Carrieri, recentemente scomparso, è la risposta a un questionario inviatogli da Giovanni Scheiwiller nel '29 (anche se nessuna monografia fu poi pubblicata sull'artista nella ben nota collana); la seconda era nell'archivio di Ardengo Soffici, col quale Savinio

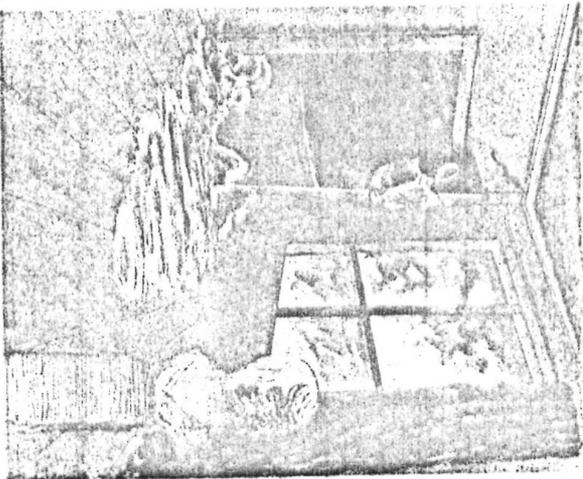
manteneva contatti tramite il fratello Giorgio De Chirico.

Ma torniamo agli interessanti fogli esposti in via Senato, alcuni notevoli e compiuti, altri squadrettati per la successiva operazione di ingrandimento e trasferimento su tela. Si comincia da una tecnica mista e collage su carta, *Promenade pompéienne*, titolato dallo stesso artista, e si prosegue con un inchiostro, pastello e acquarello del '27 che si richiama ai dipinti raffiguranti l'ingresso di un'ondata marina e di una prua in una stanza; si arriva così a una vigorosa matita grassa, *Studio per una figura di titano*, del '29, a un notevole studio dello stesso anno, intitolato *Il figliol prodigo* (di cui esiste una versione su tela nella collezione Lacombe a Parigi) e a un'altra matita grassa del '30, *Angelo e Icaro caduto*.

Altri fogli meritano di essere menzionati: per esempio, il pastello e matita grassa *Studio per una Niobe*; il disegno preparatorio del celebre dipinto *Il matrimonio del gallo* del '31; le due originali matite colorate raffiguranti Giove, datate 1931-32.

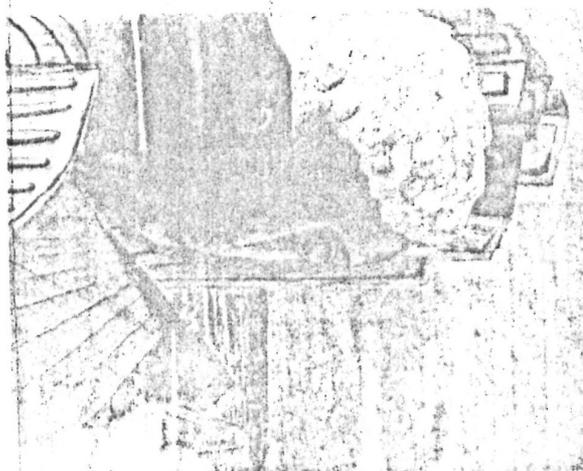
Una mostra davvero da non perdere e che procura al visitatore, oltre al godimento ovvio di disegni di qualità, anche quello più raro di vedere per la prima volta fogli che erano stati per anni dimenticati.

EGGEO COMPARE UNA NAVES



«Senza titolo» è un inchiostro, pastelli colorati e acquarello su carta, firmato in basso a destra e datato 1927. Vi si osserva la stessa iconografia d'interi con improvvisate apparizioni architettoniche che Da Chirico negli stessi anni (1926-27) sviluppa nella sua pittura.

UN BUOIO «SENZA TITOLO»



Anche questo carboncino e tempera su carta, databile 1927-29, è «Senza titolo». I polidri colorati compariranno poi in molti quadri di Savinio sia sotto forma di fantasmi giocattoli sia come effetto di trasparenza della forma tridimensionale nei disegni per la casa Rosemberg.

# Savinio, saper scrivere anche con immagini

di FILIPPO ABBATI

È un viaggio straordinario nell'immaginario di Alberto Savinio. Lo ha organizzato nella sua bella galleria di via Senato 34, a Milano, Dino Tega che nella presentazione del saggio-catalogo ricorda i suoi antichi incontri con il maestro, la solitaria elargizione della sua semplicità... «Tega parla poco volentieri di come ha scoperto a Parigi ben 27 fogli di Savinio, tutti inediti (in possesso, pare, di un noto personaggio del mondo dell'arte parigino). La mostra che porta come sottotitolo «Disegni immagnati (1925-1932)» è introdotta da Luigi Cavallo, allievo studioso di Alberto Savinio. Il saggio è compilato da un testo, schede e repertorio di Pia Vivarrelli. Dopo Milano, la mostra andrà a Roma a Il Segno, galleria di Angelica, figlia di Alberto Savinio.

De Chirico Andrea Francesco Alberto (classe 1891). Conosciuto con pseudonimo: Alberto Savinio. Luogo di nascita, Alassio, giorno 25 agosto. Anni di studio: — ce lo racconta lo stesso Savinio — tra i disegni della Chiesa e baroni, emigrati dalla Sicilia alla Toscana. Il padre, ingegnere Evaristo, fiorentino, figura esemplare, severa ma protettiva, si occupava delle costruzioni ferroviarie. La madre, genovese, Gemma Cervetto, Fratello maggiore De Chirico Giuseppe Giorgio (classe 1888). Educazione irregolare per i frequenti spostamenti, dapprima dal lavoro del genitore lungo la penisola balneare, determinati gli studi di pianoforte presso i corsi del Conservatorio di Alassio.

Nel 1905 muore l'ingegnere Evaristo e i De Chirico tornano in Italia con sede a Venezia, a Milano forse una galleria a Firenze. La meta è la Germania, Monaco, Giorgio è avviato a studi di pittura.

Andrea è destinato alla musica. Precoci entrambi vengono a far sapere che preferiscono su ogni cosa i testi dei filosofi moderni: Schopenhauer, Nietzsche, Bergson, Weininger. Andrea non ancora maggiorenne scrive partiture di opere.

A Torino al 1908-9 il gruppo De Chirico torna in Italia tra Roma, Milano e Firenze. Andrea, insegnando il suo destino di musicista, torna a Monaco. Agli inizi del 1910 finalmente Parigi. E qui, nella «ville lumiere», che Andrea De Chirico adotta il preferito tra i suoi pseudonimi unendo al suo vero nome Alberto, francamente per ora Albert, un nuovo cognome, Savinio (sobbriamente savanti, il doto, e forse il nome del favoloso scultore di Egina, Onassus, che ricorre nei suoi scritti).

Una volta liberatosi del suo primo nome, Savinio potrà come pianta ermafrodita autoriferire tanti altri «io»: Nivasa, Dolceman, Munster, Dido, Antimo... È un safari avvincente andati a trovare tra le sue pagine stando attenti anche ad altri pseudonimi: — da Isadora Duncan a Mappassanti, da Gennaro a Ibsen — dentro ai quali può fare nascere il secondo.

Madre e fratello lo raggiungono a Parigi nel luglio 1911. Da questo momento sono ipotizzabili incontri straordinari e fecondissime frequentazioni. Savinio inizia a collaborare con riviste dirette da Apollinaire. Non dilunga ancora ma la sua poetica è già fortemente complicità nel concetto di «estetica» intesa come progetto nuovo, inedito, di ogni esercizio moderno dell'arte. Non una metafisica subita dal padre, ma metafisica come insieme generata dalla sublimazione della fantasia, della poesia e anche delle esperienze quotidiane, un'idea formale che ha come «sacrali» mantramanti, che rifonda il vizio di un «senso» un nuovo essere affrancato da qualsiasi condizionamento «stetico».

18 Giorno, Lunedì 5 Nov. 84

Niente più divisione tra cose positive e cose impoetiche, piuttosto separazione netta tra i generi: pittura, musica, letteratura, e ciascuna messa a mostra con le proprie ire e vanti.

Metafisica dunque come esercizio di libertà scuola di fantasia. Indipendenza dalla morale bello e del brutto.

Savinio arriva alla pittura relativamente tardi quando parlerà di sé in una memoria (1949) «vanta... in un caso di pittura come la mia, non domanda che cos'è la pittura ma che cosa sono. Lo dico subito io sono un pittore "di là dalla pittura". La pittura non mi interessa... La mia pittura non si deve guardare, non si può giudicare con la guarda, come si giudica la pittura nata direttamente dall'occhio, dalla pennellata dal colore, dai colori portati di mano, da altre spocchezze. C'è una delle mie pitture è nata come nascono i mostri. C'è una delle mie pitture è un mondo. Si giudica un mostro?». Le mie pitture non finiscono dove finisce la pittura. Continuano. E si capisce. Erano già prima che fossero dipinte. È giusto che vivano che di là dalla superficie dipinta. Anche per me la mia pittura c'è dato romanico. Quel fatto ineluttabilmente continua la cosa: è la mia cosa». Savinio è dunque scrittore-musicista ma sarà che pittore-musicista. Nell'immagine dipinta si vertica l'ideazione, l'ironia della sua scrittura e delle sue pagine si vedono chiamare molte di quelle immagini pittoriche «lo parlo più arti — e ve — e più ancora ne praticerei, se il tempo fosse non mi fermasse».

# Piccole metamorfosi quotidiane

Emilio Tadini



Nel 1929, rispondendo a un questionario di Scheiwiller, alla domanda «quali sono i suoi soggetti preferiti?» Savinio risponde: «L'assenza del soggetto». Eppure in ogni opera di Savinio ci sembra di veder emergere con molta chiarezza un soggetto, addirittura la trama di una storia, per quanto strana. Vediamo ambienti, personaggi, azioni... Forse la risposta di Savinio va interpretata così: nella sua pittura non esiste un soggetto come trama logica dei rapporti fra i personaggi e fra loro e le cose. Tutto avviene e si dispone in una rete di rapporti imprevedibili che deviano di continuo la «storia» lungo percorsi misteriosi.

Ecco: forse la parola mistero è, paradossalmente, quella che ci può servire per capire il mondo di Savinio. Ma non è un mistero come ultima rivelazione trascendente, al di là del nostro mondo. E' un mistero come apparizione straordinaria nel mondo del quotidiano. Con il fantastico che entra dalla porta di casa come un colpo di vento e gira per le stanze buttando tutto all'aria — cose vere e cose immaginate — lasciando poi che i pezzi si ricompongano in un gioco casuale quanto convincente. Miti senza divinità, tra salotto e camera da letto.

«Savinio - Disegni immaginati» è il titolo di uno splendido volume pubblicato dalle Edizioni Tega a cura di Luigi Cavallo e Pia Vivarelli. Il libro è stato presentato in occasione di una mostra che si è appena chiusa a Milano presso la sede della casa editrice, in via Senato 24. (Domani riaprirà a Roma, alla galleria il Segno, via Capolecase 4). Volume e mostra raccolgono un gruppo dei primi disegni di Savinio (a partire dal 1925). Ci sono anche carte colorate e collages. E molti di questi pezzi sono inediti. Erano dise-

gni come questi che Savinio — noto fino ad allora come musicista e letterato — mandava a Parigi, a suo fratello, Giorgio de Chirico che, da buon fratello maggiore e più esperto, gli scriveva per esempio: «Ti consiglio di evitare certi colori un po' crudi e volgari... Mescola del grigio a ogni colore e ammorbidisci un po' le forme...».

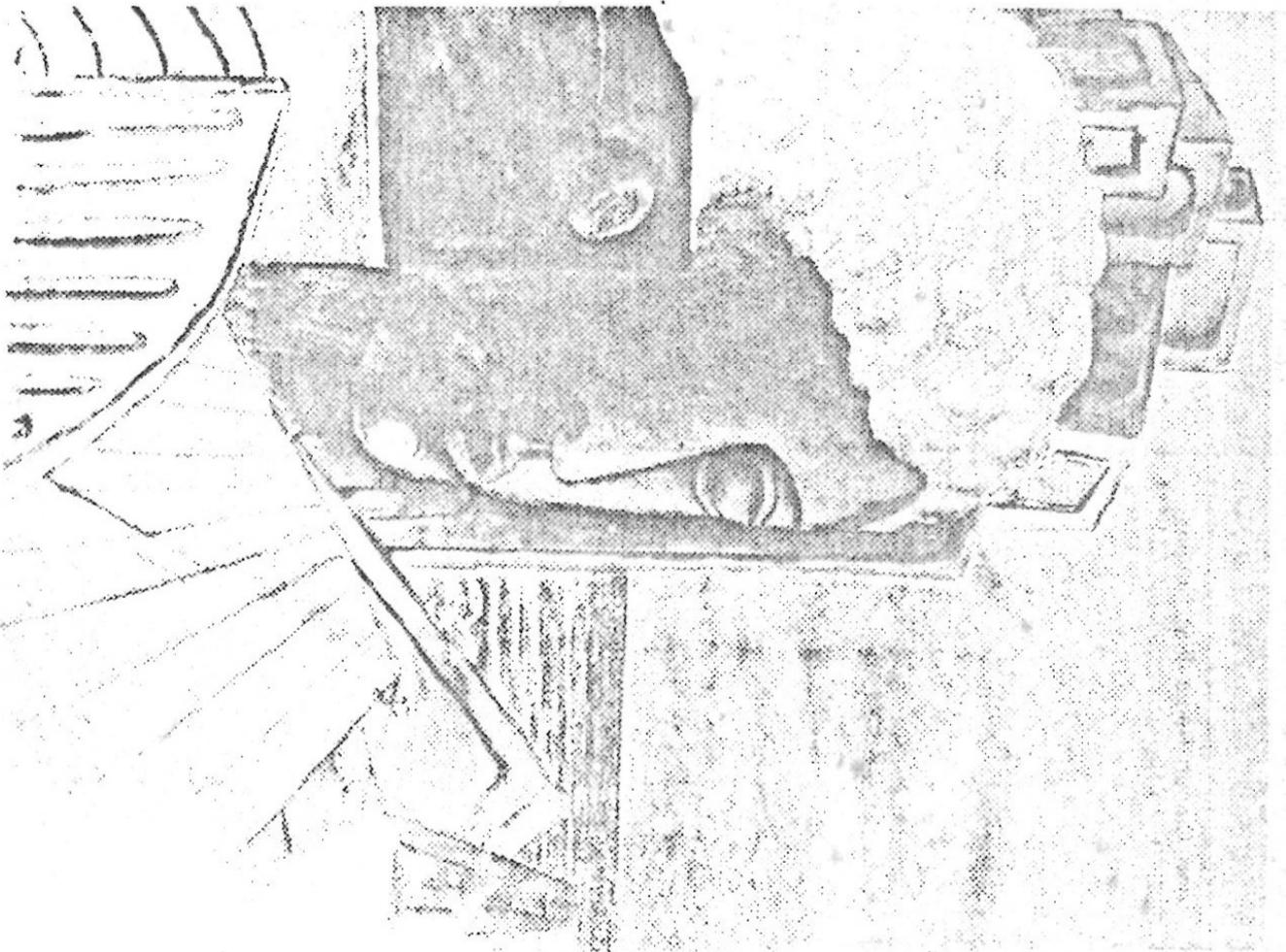
In tutti questi disegni si sente l'ironia di Savinio. Lui stesso ha scritto: «Nella pittura l'ironia tiene una parte importantissima allorché la coscienza dell'artista raggiunge un punto massimo di chiarezza».

Nelle opere di Savinio questa ironia ha una doppia funzione. Da un lato abbassa la prosopopea delle immagini che la convenzione ha reso auliche e tronfie, contenitori di valori ormai inesistenti. Dall'altro, scompaginando i rapporti fra le cose — e fra noi e le cose — suscita, per così dire, nuovi organismi fisici e psichici. Non si tratta, allora, di ironia soltanto distruttiva. E' un'ironia che smonta e rimonta: che produce metamorfosi. E c'è anche qualcosa di tragico — un'ombra, appena — in questa ironia. Le figure della scultura classica sembrano a volte riciclate per dar corpo a un superuomo uscito dalle pagine di Nietzsche.

Ma c'è malinconia, in quei corpi erculei — così fuori luogo nella contemporaneità — in quegli interni borghesi. E la nave che entra nella stanza, in una carta del 1927, è un'immagine stupefacente, inquietante. Con quell'intimità violata, con quella figura da sogno elementare che irrompe di colpo, con la violenza dell'assurdo, in un interno deserto, abitato solo da un busto di marmo a metà corrosivo... Che l'assurdo, quando ci si mostra, metta in crisi per un attimo le nostre idee — anzi, lo stesso «sistema» mediante il quale le pensiamo?

Il giornale - 11/11/84

## *Dalla Francia un Savinio «inedito»*



Nella galleria «Il segno», in via Capolecase, Angelica Savinio presenta 42 disegni, in parte inediti, del padre, Alberto Savinio. Diciotto delle opere esposte furono ritrovate a Parigi nel 1976 e, nello stesso anno, furono presentate nella mostra antologica di Savinio al Palazzo Reale di Milano. Più recentemente, in Francia, sono stati ritrovati altri inediti: tempere, carboncini, pastelli, collages. La rassegna è accompagnata da un volume, «Savinio, disegni immaginativi», con testi di Luigi Cavallò e Pia Vivarelli. Si tratta di uno studio che completa l'analisi critica su Savinio pittore, durante il suo secondo soggiorno a Parigi. I disegni presentati nella mostra alla galleria «Il Segno» sono stati eseguiti fra il 1925 e il 1932.

La rassegna dei disegni di Savinio è allestita in occasione dei vent'anni di attività della figlia Angelica presso la galleria di via Capolecase.

Nella foto: Alberto Savinio, senza titolo, 1927-1928.

Messaggero

20-11-84

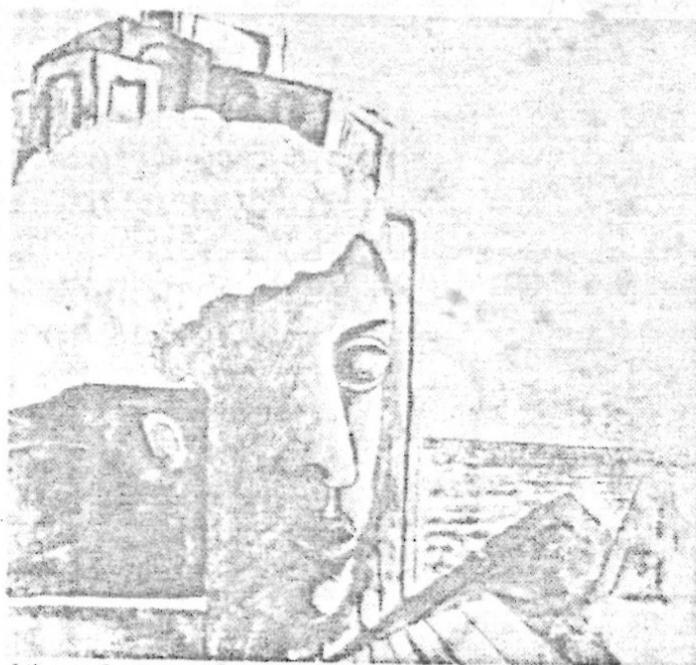
## Mostre

di VITO APULEO

### ■ Alberto Savinio La forma dell'informe Galleria Il Segno via Capolecase, 4

In occasione dei vent'anni di attività nella Galleria, Angelica Savinio presenta quarantadue opere su carta di Alberto Savinio (12 novembre-31 dicembre).

Datati tra il '25 e il '32, i fogli qui raccolti rimandano così al periodo parigino dell'artista. Vale a dire, a quella che è stata la stagione degli anni Venti, in una Parigi che alla crisi di valori rispondeva con il recupero di una civiltà per via di esaltazioni, traducendosi in quella straordinaria avventura che è stata la stagione di Apollinaire, di Aragon, di Breton, di Elouard, di Max Jacob. E Savinio ha vissuto da protagonista quella temperie esistenziale, coniugando classicità e ironia, poesia e tragicità dell'assurdo, con un ritmo di rimandi che parte dal concreto per tornare, dopo l'iperbole, al concreto stesso, in un gioco continuo di analogie, allusioni, richiami. Da qui anche la componente letteraria che si è soliti sottolineare nel suo discorso, e quella particolare visione surreale da interpretarsi, però, in termini di rifiuto dell'automatismo inconscio. Perché il suo surrealismo, come egli stesso scrive, non è altro che il desiderio «di dare forma all'informe e coscienza all'inconsistente». E se suo fratello Giorgio De Chirico (Savinio è nome d'arte) spalanca le porte del musco per guardare dentro e fare entrare la malinconia dell'ora, Savinio spalanca quelle stesse porte per farle attraversare però da un vento di bufera. Per cui, quan-



Alberto Savinio: «Senza titolo»

do la tempesta si sarà placata, gli oggetti saranno gli stessi ma non saranno più al loro posto, si da travolgere gli scontati rapporti logici e dare nuovi riferimenti poetici al linguaggio. Il tutto per quel senso di relatività che caratterizza la sua visione, quasi presenza fuori campo che dall'angolo del proscenio guarda con ironia e fantasia a quel che accade sul palcoscenico, per reinventare i gesti e l'azione stessa. La foresta, allora, sorgerà in una stanza, la prua della nave e le onde del mare invaderanno lo spazio di un interno, le divinità olimpiche si faranno ciclopiche, la fantasia accelerata trasformerà gli attori in un bestiario recitante. Basta dare un'occhiata a questi disegni per averne la conferma.

Eurojet - kord

## Arte mercato

### SCOPERTE E MASSACRI

di Antonello Trombadori

#### L'arte? Stracciala con gli stracci

La galleria «Il Segno» di Roma dopo vent'anni di attività è minacciata di sfratto. Una famosa trattoria di via della Croce, «Cesaretto», si salvò, in analoga condizione, e fu giusto l'intervento di Oddo Biasini, ministro per i Beni Culturali, a difesa di un luogo i cui tavoli di marmo hanno visto passare mezza letteratura e mezzo cinema italiani. Così, in extremis, fu salvato anche il Caffè Greco. Non ho notizie di salvataggi analoghi di librerie, di gallerie d'arte, di antiche farmacie, di antichi «Vini e Oli», che pure avrebbero meritato di non cedere il passo a negozi di indumenti casual, preminentemente dediti allo spaccio dello straccio «bluginsico».

Ora, non tutte le gallerie d'arte meritano la medesima attenzione in un grande centro urbano; anzi la maggioranza di esse, per l'ufficio loro più di affittacamere che di promozione, meriterebbero di essere, a loro volta, divorate dalla stracceria trionfante. Ma alcune, in quanto centri qualificati di cultura e in quanto luoghi che nobilitano con la loro presenza una zona, un rione, esigerebbero vincoli ben precisi di conservazione.

Una di queste, a Roma in via Capolecase 4, è, per l'appunto, «Il Segno», la cui conduttrice è Angelica Savinio, della quale il ricordare che è figliola di Alberto Savinio e di Maria Morino, nipote di Giorgio de Chirico e di Isabella Far, sorella di Ruggero Savinio, è soltanto un di più e un omaggio reso a quelle persone che, oltre ad avere il peso che hanno nella cultura italiana, sono particolarmente care al nostro cuore.

Ogni tanto qualcuno mi

chiede: «Se fossi sindaco tu...?», e vuol sapere che cosa farei. La risposta è sempre molto semplice: «Poiché ciò che farei è facilmente intuibile, non sarò mai messo in



condizione di farlo». Insomma, «Il Segno» è uno spazio, come oggi si dice, da proteggere nel quadro di un più vasto piano di difesa dei luoghi di lavoro (gli studi) e di mercato (le gallerie) degli artisti a dispetto degli annunciatori della «morte dell'arte». Ecco un tema al quale Vetere e Nicolini dovrebbero rispondere con un preciso segnale.

I vent'anni del «Segno» (tra le tante importanti mostre io ricordo con personale commozione quella dei disegni e delle sculture di Leoncillo) si celebrano all'insegna di una eccezionale rassegna di tempere, carboncini, pastelli, collages di Savinio del periodo parigino (1925-1932). La raccolta è stata completata con recenti reperti dell'editore Tega che pubblica anche un bel volume dal titolo *Alberto Savinio - Disegni Immaginati*. Perdoniamo con Savinio, ammiccante dall'aldilà, questo abuso di parola. □

A sinistra: una tempera degli anni Trenta di Alberto Savinio.



### IL BELLO E IL BRUTTO

di Vittorio Sgarbi

#### Beni privati e pubblico interesse

La mostra in Palazzo Barberini, a Roma, del Fai (Fondo per l'ambiente italiano: «Un'iniziativa volta ad acquisire per donazione, eredità, usufrutto o mediante acquisto beni di valore ambientale, naturalistico, storico e artistico degni di essere conservati») presenta i risultati di un'attività che trasferisce in Italia, i modelli anglosas-

### GLI AFFARI

di Paolo Levi

#### Oggetti vecchi nella casa nuova

La casa d'aste Finarte di Milano non ama fare passi più lunghi della gamba. Ha impiegato, infatti, dieci anni per decidersi ad abbandonare la bella ma scomoda sede della filiale di Roma, in via Quattro Fontane. Ora eccola vestita di nuovo nella centralissima via Margutta con una passerella di vendite, in tutto quattro: la prima avrà inizio il 20 novembre, alle ore 21, tutta dedicata a dipinti di maestri antichi.

Un catalogo pieno di suggestioni, tra cui spiccano di Luca Giordano due paesaggi con pastori e i loro armenti, uno ha in più la malinconia della notte; il valore di ciascuna di queste due tele del Seicento è sui 60-70 milioni di lire. Ugual stima ha il di-

pinto di Jacopo Amigoni, un *Giuditta e Oloferne*, pubblicato dal Fiocco nel 1935.

Tra questi 140 lotti non poteva non esserci Giovanni Paolo Panini con le sue rovine romane; questa della Finarte ha una stima di 25 milioni. Un prezzo un po' alto? Ma le figure presenti ne au-

mentano il peso. Natale si avvicina, e nel pomeriggio del giorno 21 novembre, alle ore 16,30, verrà messa in dispersione una collezione solo di presepi. Una festa di colori. Si tratta di una raccolta di pezzi napoletani, pastori con teste microscopiche in terracotta e mani e piedi in legno. A Michele Trillo è attribuita una coppia di contadinelli, il cui valore iniziale di stima è sul milione e mezzo; mentre per la



«Giuditta e Oloferne», un olio su tela di Jacopo Amigoni, valutato 60-70 milioni.

il surrealismo non sarebbe  
Savinio accanto a  
Santi, Craxi, Sada, Pao. D.  
sioni, in una dimensione ap-  
puna metafisica che la  
pròtta al futuro ed alla  
profondità riposta, al «ro.

la mostra della settimana / a cura di Liana Bortolon

## Incubi e piume di Savinio

### in una nuova selezione di disegni

Milano, Studio Tega, via Senato 24, fino al 9 novembre; poi galleria Il Segno, via Capo Le Case 4, Roma, dal 12 novembre al 20 dicembre.

Orari: tutti i giorni feriali dalle 15 alle 19.30.

L'ingresso è libero.

### Dove si trova

Dopo una sosta nello Studio Tega di Milano, sono esposti a Roma nella galleria Il Segno, che celebra i vent'anni di attività, quarantun disegni di Alberto Savinio, per la maggior parte inediti, del periodo parigino. Sono usciti dagli archivi della famiglia e degli amici più intimi e, adesso, anche pubblicati in un volume che accompagna la mostra. Con testi di Dino Tega, Luigi Cavallo e Pia Vivarelli, il volume mette in luce per la prima volta l'inizio reale di Savinio nel campo pittorico (prima era stato apprezzato come musicista e come scrittore).

### Come si presenta

Ci sono alcuni piccoli collages e una serie di figure mitologiche - come Giove e Niobe, Icaro e Nettuno - in matite colorate e china; nonché immagini della sua «mitologia» personale, quelle figure in parte umane e in parte volatili, come l'uomo-pellicano e come gli angeli, resi con un segno febbrile e per così dire piumato, che è la caratteristica della mano di Savinio. Alberto Savinio è il nome d'arte di Andrea De Chirico, fratello minore di Giorgio, nato il 25 agosto 1891 ad Atene e poi vissuto in Italia, a Monaco di Baviera e a Parigi. Erano allora i tempi del-



Alcuni disegni di Savinio.  
1. L'ancêtre, idea per un tessuto. 2. Adam et Eve. 3. Senza titolo, 1927. 4. Un acquarello del 1927. 5. La forêt. 6. Senza titolo.



la rivista *Les soirées de Paris*, diretta da Apollinaire; e poi della *Voce*, a cui Savinio collaborava con i suoi estrosi e geniali scritti. Allo scoppio della guerra i due fratelli De Chirico lasciano Parigi per Firenze, dal cui distretto dipendono, per prestare servizio militare, e vengono destinati a Ferrara, la rossa città «fatale» dove inizia uno dei capitoli più intensi dell'arte moderna italiana, quello della metafisica.

### Da che cosa nasce

Nelle lettere al fratello, nel 1925, De Chirico lo consigliava di evitare certi colori un po' crudi e volgari, come il rosso carminio e il blu puro, e di mescolare il grigio a ogni colore e ammor-

bidire le forme. Anche da questo è evidente che Savinio cominciava allora a usare i pennelli, immerso in un clima intellettuale equidistante dalle grandi fonti di quell'epoca. Scriveva in proposito: «Io non voglio essere il pupattolo pendente dalle mammelle di alcuna lupa, né di quella tedesca né di quella francese né di quella italiana. Il latte me lo trovo da me solo... Io voglio pensare, lavorare, produrre, lì dove accademie e professori non hanno alcun potere esecutivo».

### Il commento

Ciò che apparenta Savinio all'arte della crisi europea, cioè ai surrealisti, è la fantasia visionaria, la fede nelle indicazioni della memoria e del sogno, il ricorso all'infanzia come territorio della mitologia dell'individuo. Ironista finissimo, Savinio ha coltivato l'ironia per penetrare il mistero dell'uomo, dando forme definite ai propri incubi. Quante porte vanno aperte per arrivare alle sue stanze dipinte! «Dietro ogni porta c'è un mistero nautico», scriveva Raffaele Carrieri. E Savinio evocava: «Fughe di stanze, tutte eguali, abitate da una quercia solitaria in mezzo alla bufera, dietro la voce di mio padre, morto da vent'anni». ■

Le mostre a Roma  
**I disegni  
di Savinio**



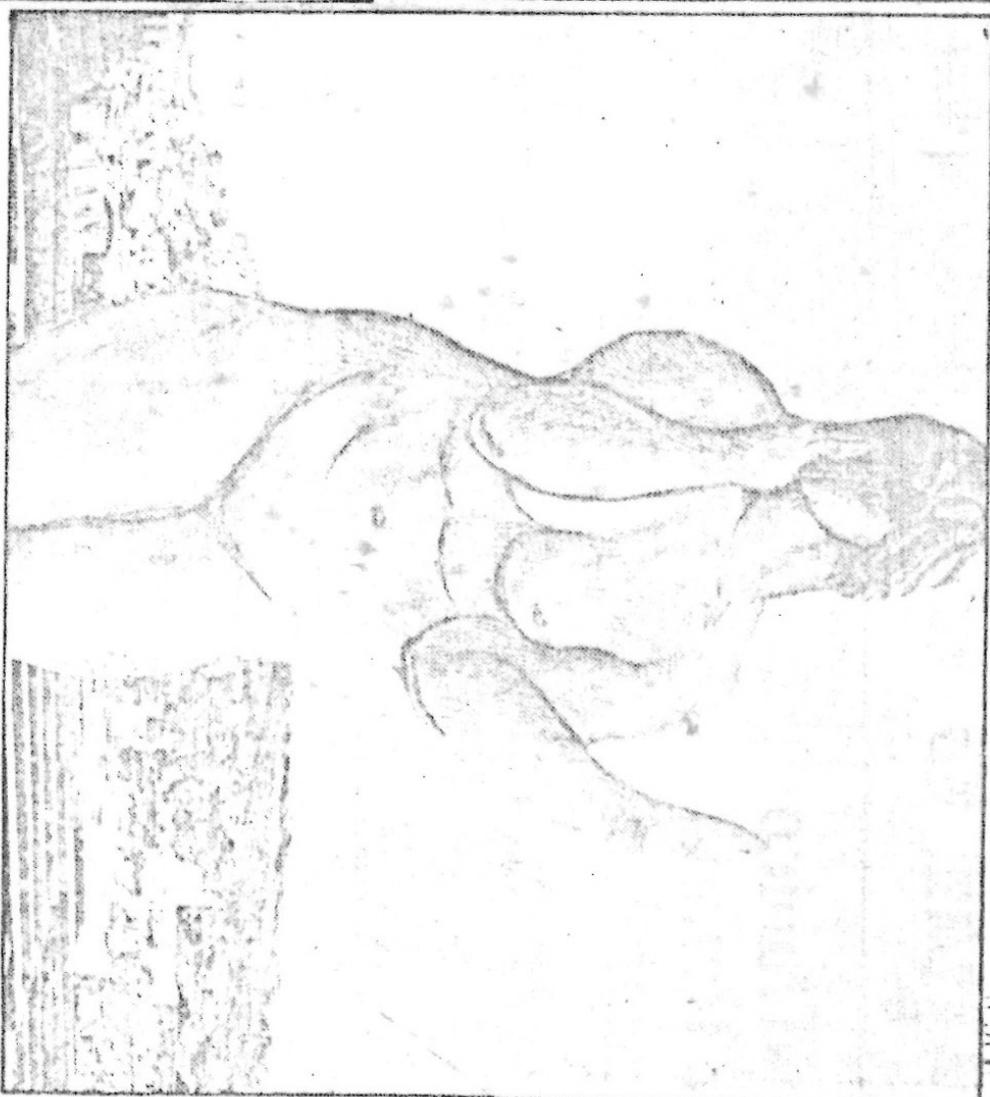
**Le départ des  
Argonautes  
(1925-26), di  
Alberto  
Savinio**

di FILIBERTO MENNA

LA MOSTRA di *disegni immaginati* di Alberto Savinio, databili tra il 1925 e il 1932, allestita presso la galleria «Il Segno», in via Capolecase, è certamente un avvenimento importante: si tratta, infatti, di un nutrito gruppo di opere su carta ritrovate in una collezione francese e finora sconosciute. È probabile che questi disegni non aggiungano molto alla tematica saviniana, ma sicuramente ci danno indicazioni assai rilevanti sul laboratorio pittorico dell'artista in quanto sono molti i disegni che possono essere considerati come momenti preparatori (a diversi livelli e stadi) dei dipinti. Ma la conferma più interessante che ci viene data da questa mostra riguarda il carattere fondamentale dell'opera di Savinio, il suo porsi come citazione ironica e disincantata di un repertorio di immagini prelevate dalla tradizione classica e dall'opera del fratello Giorgio De Chirico.

L'ironia (lo hanno sottolineato tutti i critici che si sono interessati a Savinio) è l'elemento veramente individuante e qualificante dell'opera di questo artista che amava apparire come una sorta di grande dilettante della letteratura, della musica e dell'arte. Di qui quella sorta di scollamento tra struttura linguistica e repertorio tematico che si osserva nell'opera saviniana e che ha fatto sospettare a qualcuno la presenza di una certa artificiosità e di freddezza. In realtà si tratta di uno scollamento di cui l'artista è pienamente cosciente e che risulta consapevolmente perseguito, quasi a mostrare la indifferenza dei mezzi rispetto alla preminenza dell'idea. Per questo motivo Savinio si definiva un pittore «al di là della pittura» e prediligeva un'arte che potremmo definire con Duchamp non retinica.

Ne abbiamo una testimonianza esplicita in questa sua dichiarazione: «La pittura *non m'interessa* (...) La mia pittura non si deve guardare, non si può giudicare come si guarda, come si giudica la pittura nata direttamente dall'occhio, dalla pennellata, dal colore, dai rapporti di tono, da altre sciocchezze». La distanza che separa Savinio dal suo più celebre fratello è forse da ritrovare proprio in questo aspetto più marcatamente mentale dell'opera saviniana, un aspetto che lo apparenta, invece (contrariamente a quanto si afferma più di frequente) ad alcune declinazioni della pittura surrealista, in cui il momento più propriamente mentale e sistematico viene troppo spesso dimenticato. Del resto non era stato Max Ernst a volersi porre esplicitamente *al di là della pittura*? E come si può capire veramente la pittura di Magritte se non si tiene conto di questa relativa indifferenza per i mezzi puramente pittorici? Savinio, dunque, non era particolarmente interessato alla pittura, ma piuttosto a una facoltà della mente, a una sorta di intelligenza tutta particolare capace di servirsi della pittura, della letteratura e della musica, come di strumenti per costruire e disfare mondi: una facoltà e una intelligenza alle quali possiamo anche dare la definizione romantica di ironia.



Alberto Savinio - «la naissance de Venus» (1925-26)

■ ALBERTO SAVINIO — Galleria «Il segno», via Capolencase 4; fino al 31 dicembre; ore 10/13 e 17/20

Alberto Savinio cominciò a far circolare disegni e collage nel 1925, al tempo del secondo soggiorno parigino. Era già scrittore e musicista ma come disegnatore accettava i consigli del fratello Giorgio De Chirico. Era un dilettante puro con tante radici letterarie. Il Mediterraneo, la Grecia, il Mito nascono dalla memoria ora ingranditi

ti ora impieciuti da una gran lente dell'ironia e il disegno, quasi fosse guidato da una deformante immaginazione fanciulla. Tipopone strangherate figure del mito, ma quasi sempre gli scandagli più avventurosi finiscono in annunciazioni a tipi umani borghesi e piccolo-borghesi diventati volatili da cortile.

Dalle ricche miniere del Savinio pittore sono stati cavati quarantadue disegni datati tra il 1925 e il 1932 che sono stati raccolti tutti in volume, sotto il

titolo «Disegni immaginati», dalle Edizioni Tega con due saggi di Luigi Cavallo e Pia Vavarelli che ha curato assai bene le schede critiche dei disegni.

Se non è pensabile il ricercare del segno, ma anche della parola, di Savinio senza il grande momento della pittura metafisica si deve dire che, una volta scoperti i sentieri che portavano allo stupore per le cose ordinarie, egli abbia per tutta la vita di scrittore e pittore programmato un viaggio dopo l'altro per i continenti e i mari del

titolo «Disegni immaginati», dalle Edizioni Tega con due saggi di Luigi Cavallo e Pia Vavarelli che ha curato assai bene le schede critiche dei disegni. Se non è pensabile il ricercare del segno, ma anche della parola, di Savinio senza il grande momento della pittura metafisica si deve dire che, una volta scoperti i sentieri che portavano allo stupore per le cose ordinarie, egli abbia per tutta la vita di scrittore e pittore programmato un viaggio dopo l'altro per i continenti e i mari del

*M. P. M.*  
*Bar-Torino*  
*F. M. L.*  
*De V. M.*  
*De V. M.*  
*R. T. C.*

**A** arte  
L'UNITA'  
16-12-84

# Alberto Savinio e il continente dei sogni dentro una stanza

mistero quotidiano, spesso in solitudine assai pura (ché il fratello Giorgio de Chirico s'era messo a riverniciare all'antica gli scafi di battelli che non sarebbero più partiti col vento dell'immaginazione).

Savinio era senza regola, in qualche momento di calcolata irrazionalità. Alcuni dei viaggi più meravigliosi li ha fatti da una stanza all'altra della casa. Non pochi disegni, nel complesso e stupefacente messaggio delle parti, ricordano pagine di «Hermaphrodito» del 1918.

Quante cose entrano ed escono da una porta di una stanza o da una finestra che dà su mari o foreste lontane! Per quanto Savinio raccontò sempre sogni, visioni o rinascimenti miti — delimitati — è sempre stranamente terrestre come se disegnasse dal vero col senso analitico della carne e delle arterie. Basta allungare il braccio che i sogni sono a portata delle nostre mani.

Dario Micacchi

## "DISEGNI IMMAGINATI" DI SAVINIO ALLA GALLERIA "IL SEGNO"

Roma (Ecomond Press/AS) - I disegni a pastello e carboncino, i collages e le tempere realizzati nel periodo trascorso a Parigi dal 1925 al 1932, danno all'opera di Alberto Savinio una nuova chiave di lettura per la ricchezza creativa e per l'originalità delle proposte.

Alberto Savinio ha saputo costruire un linguaggio di particolare bellezza grafica mediante lo accostamento sorprendente di esseri e cose su scale diverse proponendo altresì enigmi contenuti in simbologie stimolanti l'intuito dell'osservatore e che sembrano trarre ispirazione dagli antichi oracoli.

La classicità delle forme - che anche quando sono ritratte dal vero perdono l'aderenza al soggetto per acquistare una particolare dimensione evocativa - fanno di Savinio uno dei massimi interpreti delle esperienze metafisiche e surreali.

La mostra "Savinio: disegni immaginati", allestita con opere in gran parte inedite presso la galleria "Il Segno" in Via di Capo le Case, 4 a Roma, resterà aperta fino al 22 dicembre.

(V. E.)

Ecomond Press 21-12-1956

# All'insegna del disegno

Considerato raffinato e un po' elitario, il collezionismo di disegni trova a Roma tre punti di riferimento privilegiati. Sono tre, infatti, le gallerie specializzate che coprono un arco di circa cinque secoli di storia del disegno italiano e internazionale. Marcello Aldega (via del Seminario, 117) aprendo la sua galleria nel 1974 si è rivolto ad un pubblico amante dell'antico, con un fondo di importanti disegni dal '500 al '700. Oltre ai recuperi di prestigiose collezioni di opere di Salvator Rosa e di Giacomo Zoboli, Aldega propone Palma il Giovane, Guercino, Guardi, fino ai rari disegni mitologici di Pinelli (i prezzi oscillano dalle 200.000 lire ai quindici milioni).

Quattro anni fa Carlo Virgilio (via della Lupa, 9/10) ha aperto una galleria dedicata al XIX secolo e ai primi decenni del XX, perché interessato alla diffusione della conoscenza del disegno ottocentesco, sia attraverso mostre sia attraverso la schedatura storico-critica del materiale affidata a specialisti. Attualmente dispone di circa 6000 negativi e schede relative a disegni italiani e stranieri, che fanno di questa galleria un



"Tempio della Minerva Medica" (1780 circa) di Wutky

centro di studi oltre che di vendita. Potete trovare disegni neoclassici, romantici ed accademici con prezzi variabili, ma più contenuti rispetto alle quotazioni internazionali.

Infine, per il XX secolo, la specialista è Angelica Savinio che ha appena festeggiato i vent'anni di attività della galleria il Segno (via Capolecasse, 4). Pur mantenendo in collezione opere molto selezionate di maestri del '900 (tra i più prestigiosi e rari: Dubuffet e Braque, ma anche Miró, Ernst, Picasso, De Chirico) ha via via aperto al suo pubblico il campo del disegno moderno con firme qualificate (De Pisis, Morandi, Le Corbusier, Tobey, Novelli) e con uno sguardo selettivo al panorama contemporaneo.

(Ida Panicelli)

"Arte" olive. 19

di Lucio Cabutti

ROMA

**Gli anni ruggenti  
di Savinio**

↳ "Alberto Savinio", galleria  
Il Segno, via Capo le Case 4  
(tel. 06/6791327), fino al 22  
dicembre.

↳ Per i venti anni di attività della galleria, una eloquente scelta di disegni datati tra il 1925 e il 1933 ripropone l'arte di Alberto Savinio (Atene 1891-Roma 1952) e il contributo della sua visione nell'orizzonte creativo di una complessa personalità operante anche nei campi della letteratura e della musica.

↳ Come compositore, anzi, Savinio aveva esordito dopo gli studi al Conservatorio di Atene e a Monaco. Con il fratello Giorgio de Chirico negli anni 10 aveva frequentato a Parigi gli ambienti dell'avanguardia letteraria e artistica, e aveva affiancato al proprio nome, Andrea de Chirico, lo pseudonimo che è poi divenuto il suo nome d'arte.

I disegni esposti risalgono agli "anni ruggenti" della sua attività pittorica, emersa soprattutto a Parigi negli anni 20. Il repertorio enigmatico della pittura metafisica si era trasformato, anche per la proliferazione parallela del surrealismo, in un universo mitico e fantastico che prendeva le distanze dall'informalità surreale: "Un surrealismo mio", ha scritto Savinio, "vuole dare forma all'informe e coscienza all'inconsciente". Con il ritorno in Italia nei primi anni 30 termina l'arco cronologico della mostra, affiancata da una pubblicazione (edizioni Tega) con testi di Luigi Cavallo e Pia Vivarelli.

23-1-1985

L'OSSERVATORE ROMANO

LIBRI E MOSTRE RICORDANO ALBERTO SAVINIO

# L'intelligenza è una lunga memoria

GIUSEPPE APPELLA

Un passo dietro l'altro l'intelligenza di Andrea De Chirico, ovvero Alberto Savinio (Atene 1891-Roma 1952), conquista il suo posto tra i «Grandi Dilettanti» che tutte le ragioni della vita (pensieri, illuminazioni poetiche, scoperte) hanno risolto in forma di diletto e nel gusto classico per il gioco (spazio di libertà totale), servendosi — per esprimersi senza contraddizioni — solo di se stessi, hanno realizzato l'integrità dell'artista allestendo uno dei più stupefacenti spettacoli di nostalgia e proiezioni della cultura moderna.

«L'uomo colto e pieno di talento» del quale si sarebbe parlato, secondo la profezia di Apollinaire trascritta da Soffici in «Scoperte e massacrati» (1919), come Apollinaire «si continua e rifeconda» nella sua opera ancora più attuale in questi giorni con la nuova edizione di «Narrate, uomini, la vostra storia» (Adelphi, Milano), con il recentissimo volume di Luigi Cavallo e Pia Vivarelli «Savinio. Disegni immaginati» (Edizioni Tega, Milano), e con la mostra, nella romana galleria «Il Segno», dei fogli inediti rintracciati a Parigi dove furono eseguiti tra la metà degli anni Venti e il 1931-'32 e strettamente connessi con l'opera letteraria.

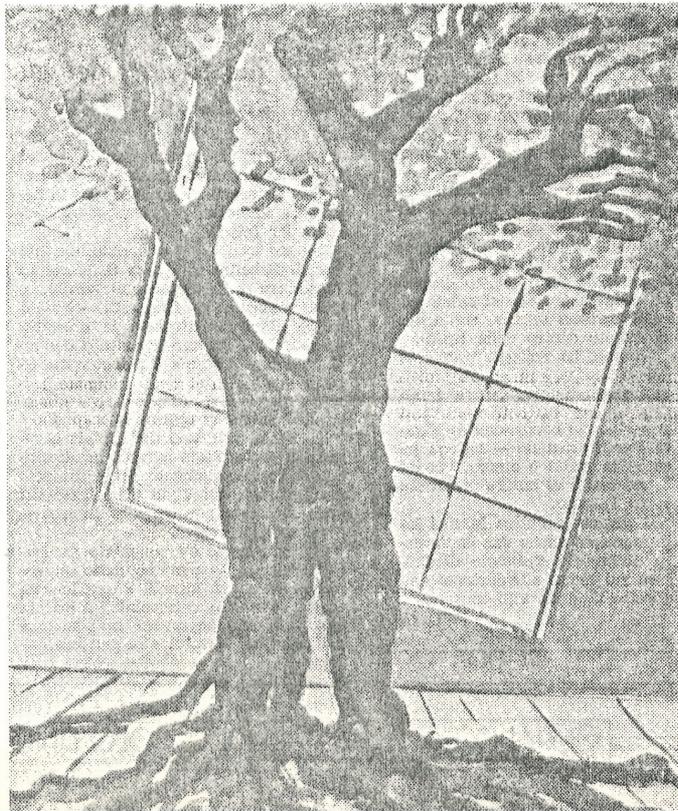
Alcuni titoli: La forêt, Rêve nephtunien, Le sommeil d'Hermaphrodite, Inspection du monde, Souvenir d'enfance, Les Atlantes, Icaro caduto, Niobe, Souvenir d'un monde disparu, Ulisse e Polifemo, Ettore e Andromaca, Giove: figure di titani, mostri, templi in rovina, colonne decapitate, oggetti volanti: la stanza dei giuochi, i temi iconografici di Savinio, dagli interni con le improvvise apparizioni di elementi architettonici e della vita naturale all'elaborazione di poliedri multicolori, dall'accumulo eterogeneo di elementi fantastici ai manichini che alludono a una perdita di identità dalla coppia di eroi che adombra l'ambiguità del doppio ai fondati carichi di boschi realistici, di pesci in acquario, di animali simbolici, è tutto un incrocio di visioni interno-esterno, di scene teatrali, di elementi della scultura classica del Reinach, di immagini inusitate letterarie e pittoriche intrecciate che rimandano alla dimensione del sogno, a un'Europa che non è certo quella del cubismo o del futurismo nazional-fascista ma di un «pilota sicuro», Arnoldo Böcklin, che ha garantito il viaggio a tanta pittura del secolo ventesimo. Il capitolo dedicato a Böcklin in «Narrate, uomini, la vostra storia» è forse l'unica chiave per entrare nel mondo di Savinio e compiere con lui la marcia progressiva verso la contemplazione della natura, la profondità, il mistero e, nutrendo la malinconia, riempire l'anima, sconfinare in un mare desolato. Savinio, come Böcklin, «abita» totalmente nei propri quadri, tra le pagine dei propri libri, costruiti con «probità d'operaio» e «qualità di artigiano», colmi del desiderio di rendere «ciò che abbiamo perduto», «di ritornare alla condizione che ha preceduto la nostra nascita». L'intelligenza è una lunga memoria, ha scritto Savinio, è il tempo che la vita del-

terari e colmi di simbolismo di quel grande narratore di miti che fu Ernst Hoffmann e stabilire rapporti profondi con la cultura mitteleuropea che, esercitandolo in sottili operazioni di memorie fatte immagini, salva i suoi personaggi grotteschi e i suoi oggetti inquietanti dallo schematicismo dei surrealisti. Naturale e soprannaturale, segno e mito, coesistono in Savinio come il silenzio e l'urlo, l'accumulo e la frattura delle immagini, la pausa e il flusso ininterrotto del pensiero, gli dei e le presenze di casa che i fili misteriosi e sottili del ricordo o l'arsenale onirico tramutano in personaggi con teste d'aquila e becco di gallinaccio. L'ansia che circola nell'opera è simile all'apparizione della figura, interrompe ogni sensazione di quiete, s'infiltrisce con la progressione della ricerca (tutt'altro che casuale la presenza di Savinio in fatti culturali contemporanei come «Valori Plastici»), man mano che i materiali si accumulano, trasferiti sulla tela da album della nostalgia antiromantica, da depositi mitologici, da architetture geometriche la cui prospettiva regredisce nel tempo, da civiltà misteriose. Nella foresta, argonauti, atlanti e centauri abitano una città costruita contro «quell'idiota processo mentale che predispone inevitabilmente al verosimile». Eclettico e provocatorio, allegorico e ironico (o, meglio, con pudore di fronte alla realtà), Savinio guarda alla pittura per rinnovarla e, senza perdersi nelle secche dei manuali tecnici ma senza rinunciare alle contaminazioni dei materiali, truccia meticolosamente

con colori «crudi e volgari» le mappe di un continente fantastico come il missionario pronto a dare la vita per la sua causa. Ha scritto Raffaele Carrieri: «Carico di mani e di occhi, questi occhi galleggianti e aerei che si affacciano dall'altra parte del visibile e del presente. Si affacciano sull'anima». E lo stesso Savinio: «In un caso di pittura come la mia non si domanda che cosa è la pittura ma che cosa sono io».

\*\*\*

La centrale creativa dell'argonauta Savinio avverte di continuo la necessità, in pittura come in letteratura, di questa domanda e pone tra i compiti dell'intellettuale il recupero, nella frantumata visione del mondo, di una forma di unità che permetta al linguaggio (con le sue analogie inattese, le allusioni, i richiami, gli etimi, le lacerazioni autartiche, la «digressione») di dare coscienza all'incoscienza, «di scoprire qualcosa, di sollevare ogni volta un nuovo e sia pur minimo o leggerissimo velo». Il linguaggio è il filo che rende possibili intuizioni, divagazioni e scoperte necessarie per uscire dal labirinto della pagina bianca, per scardinare i «ripostigli di segreti e di significati riposti», arrivare all'anima della parola fatta scrittura, sogno dell'arte come esorcismo della morte e tentativo di eternità, «sogno di se stesso nel quale tutto rientra, e si fonde, e diventa se stesso».



IN MOSTRA A MILANO (E POI A ROMA). ALCUNI DISEGNI RECENTEMENTE SCOPERTI

## Savinio inedito tra infanzia e metafisica

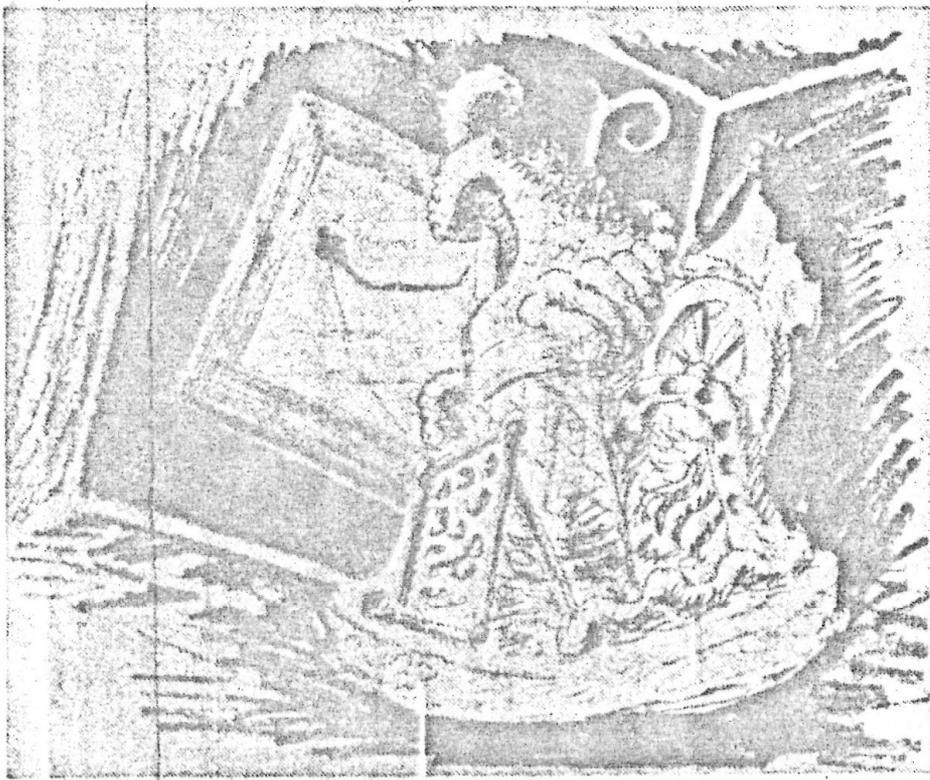
Lo studioso d'arte moderna Dino Tega ha rinvenuto a Parigi importanti opere del fratello di De Chirico - Un catalogo di grande pregio e ricco di contenuti illustra i disegni - Appartengono tutti al periodo 1926-1931, ossia agli esordi nella pittura di questo poliedrico artista

MILANO — Un cortile inteso al numero 24 di via Senato, nel cuore della vecchia Milano. In un angolo del cortile una porta a vetri smerigliati; è lo Studio Tega, una minuscola galleria dove in questi giorni sono esposti alcuni disegni inediti di Alberto Savinio, il fratello ingiustamente meno noto di Giorgio De Chirico, risalenti agli anni 1925-1932. I disegni sono stati rinvenuti recentissimamente da Dino Tega, il gallerista, studioso e collezionista di arte moderna nonché amico personale del poliedrico artista scomparso ormai da 32 anni.

«Fu una specie di caccia al tesoro culturale di cui si avevano scarse notizie»; così, nella prefazione al catalogo della mostra, Dino Tega definisce la sua ricerca, e di tesori culturali è doveroso parlare al riproposito delle opere di Savinio pittore, non disgiunte peraltro dalle composizioni musicali, dagli scritti, dai racconti, dagli allestimenti teatrali che questo genio autentico e rinascentista produsse nei 61 anni della sua vita.

Nato ad Atene da genitori italiani: il 25 agosto del 1891 Alberto Savinio (pseudonimo di Andrea De Chirico) ha attraversato tutte le esperienze culturali delle avanguardie europee della prima metà del nostro secolo, dal cubismo di Apollinaire e del gruppo facente capo alla rivista «Les soirs de Paris» al futurismo di «Lacerba» e della «Voce», mediato dall'amico Ardengo Soffici, alla «metafisica» del fratello Giorgio e di Carlo Carrà compagni d'arme nel corso della prima guerra mondiale.

Le esperienze artistiche di Savinio compresero però anche la filosofia tedesca (Schopenhauer, Nietzsche, Wittgenstein), la musica di Max Reger, il moderno Bach; lo stesso surveillance prima che il capo carismatico di quest'ultimo movimento; André Breton ne definisse la forma e la poetica con i due «Manifesti» del 1924 e del 1930. Fu lo stesso Breton ad indicare nei due fratelli De Chirico i maggiori anticipatori del surrealismo pittorico e del surrealismo «tout court»; ed ancora Breton incluse, unico italiano, Savinio scrittore nella sua «Antologia dell'humour nero», autentico «sommus» del credo surrealista realizzata mediante la scelta di brani o componimenti di autori letterari e poeti senza i quali il surrealismo non sarebbe esistito. Savinio acconsentì a



Bozzetto preparatorio per il quadro «Souvenir d'enfance» (1930), uno dei disegni inediti di Savinio in mostra a Milano

scuola il suo modo di essere artista e uomo di cultura: «si applicò ad un'arte cui non aveva mai ateso in precedenza: la pittura. Per la verità alcuni «scarabocchi», datavano da prima; certi figure alla Bastin, imbevute da colonne e da un limbo classico, presenze enigmatiche e inquietanti, risalgono agli anni '10, ma è durante il secondo soggiorno parigino che Savinio inizia ad esprimersi compiutamente e con continuità attraverso la pittura.

Gli inediti scoperti da Tega a Parigi ed esposti ora a Milano (la mostra passerà poi a Roma, alla galleria «Il sogno» di via Capoleone, presso piazza di Spagna, gestita dalla figlia di Savinio, Angelica) assumono un'importanza assoluta proprio perché testimoni di questi maturi e felicissimi esordi. Metafisica e infanzia sono i due poli entro cui l'arte di Alberto Savinio prende forma e si realizza; l'infanzia come riflessione autobiografica, ripensamento personale e intimo eppure trasformato, universalizzata dal riferimento al mito, alla classicità, in una dimensione appunto metafisica che lo proietta al futuro ed alla profondità ripetita, al «ro-

«cattolicesimo» delle idee e perciò in grado di librarsi, solo e leggero, nei cieli limpidi dell'intelligenza. Sono

questi i motivi profondi ispiratori delle sue opere pittoriche e letterarie in cui i giocattoli di legno dell'in-

fanzia fanno compagnia a teranne e a figure in sfondo di cristallo e di porfiro, ermetici e solenni lampi di smalto, di stoffe, senti colpi di luce e di mano in certi di ragunone che hanno in testa di pelle e di...

La mostra che Savinio è stata curata da una pubblicazione di una stessa galleria, una galleria per la sua arte e profonda dell'arte.

Ne sono ancora in vallo e Via Veneto, lione è qualcosa di una scultura e dell'arte, testa, come è stato in mostra, anche il padre delle cose, e Savinio, queste su Savinio, l'arte, vallo nel suo studio, lato «Alberto Savinio» e tra «pressioni» e «accanto» anche dell'arte dell'artista, anche se non sono ancora in una mostra e non pubblicando i suoi scritti inediti e di...

Pia Vivanti, in occasione di alcune altre mostre di Savinio, ha fatto le schede per la sua vita, un mezzo di una vita di particolari e curata e con particolari biografici a loro volentieri. Un lavoro di alto scientifico che non trascuri anche gli aspetti più tipicamente estetici.

AURO BERTI